



Classificazione Decimale Dewey:

362.76 (23.) PROBLEMI DEI BAMBINI VITTIME DI VIOLENZE E INCURIA E SERVIZI RELATIVI

MICHELE CORRIERO

MALTRATTAMENTO E VIOLENZA ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

**LA DIMENSIONE PEDAGOGICA
DELLA RELAZIONE DI AIUTO
COME CANOVACCIO DI UN INTRECCIO
PROFESSIONALE DI INTERVENTI
INTERDISCIPLINARI**

Prefazione di

SILVANA CALAPRICE





©

ISBN
979-12-218-0748-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 31 MAGGIO 2023

INDICE

- 7 *Prefazione*
di SILVANA CALAPRICE
- 11 *Introduzione*
- 13 **Capitolo I**
La violenza e il maltrattamento sui minori: quale consapevolezza?
1.1. Maltrattamento e violenza sui minori tra passato e presente, 13 – 1.2. Quali oggi i fenomeni più evidenti? Alcuni dati statistici, 18 – 1.3. La violenza e il maltrattamento sui minori: azioni, modelli, identità, 26 – 1.4. Una classificazione tra semplificazione e complessità, 29 – *Maltrattamento fisico*, 30 – *Maltrattamento psicologico*, 30 – *Violenza assistita*, 30 – *Abuso sessuale*, 31 – *Abuso on line*, 32 – *Bullismo e cyber bullismo*, 32 – Riflettiamo, 34
- 37 **Capitolo II**
La violenza sui minori: il ruolo tras-formativo della pedagogia e la necessità di interventi professionali interdisciplinari
2.1. Dalla prevenzione medicalizzazione alla prevenzione educativa, 37 – 2.2. Ripartiamo dalla Pedagogia, 43 – 2.3. La relazione educativa per la cura del maltrattamento: dal significato alle competenze professionali, 47 – 2.4. Necessità di un lavoro interdisciplinare per la cura educativa dei minori vittime di violenze e maltrattamenti, 50 – Riflettiamo, 54

55 **Capitolo III**

Il ruolo delle istituzioni: un welfare generativo per la costruzione della rete famiglia, scuola e territorio come comunità educante

3.1. Il sistema di welfare per la promozione dei diritti e il contrasto alla violenza dell'infanzia e dell'adolescenza. Dalle leggi all'azione, 55 – 3.2. Dal welfare sociale al welfare generativo, 61 – 3.3. Dalle famiglie alla famiglia maltrattante: quale prevenzione, 66 – 3.4. La scuola come agente protettivo e resiliente, 70 – 3.5. Work in progress, 76

81 *Bibliografia*

PREFAZIONE

Il testo di Michele Corriero intende richiamare l'attenzione su un problema, quello del maltrattamento e della violenza sui minori, che oggi, per quanto ampiamente "raccontato" dai media, sembra recepito a livello pubblico come *narrazione*. A renderlo un problema impegnativo ma disatteso è ancora oggi, come lo definiva l'OMS già nel 2002, il fatto che "La violenza sui minori è molto diffusa ma, al contempo, difficilmente rilevabile sia per meccanismi culturali di minimizzazione e negazione del fenomeno, sia perché si caratterizza per il verificarsi prevalentemente all'interno della famiglia col forte rischio di restare inespresa e invisibile". Se il Covid 19 ha dato una mano perché questo fenomeno emergesse in tutte le sue forme più subdole e devastanti, in realtà dobbiamo prendere atto che ha solo portato alla luce quanto già in modo invisibile era presente da molto tempo.

Una realtà questa che era stata già evidenziata nel Convegno dal Titolo "*I bambini sanno gli adulti ascoltano*" (S. Calaprice, A. Nuzzaci, 2017) realizzato nel 2017 dall'Università di Bari insieme all'Unicef che rispetto a questo problema aveva lavorato su due evidenze scientifiche forti: la prima che i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, grazie alla *Convenzione dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* realizzati dall'Onu del 1989 a livello nazionale e internazionale, venivano proclamati da adulti e istituzioni con un *sentimento* che ne manifestava la conoscenza e la consapevolezza e in tal senso si stavano sviluppando riflessioni e ricerche adeguate;

dall'altro però che le società, le realtà territoriali e le istituzioni ci consegnavano un *paradosso* in tal senso e cioè realtà infantili e adolescenziali al centro di interventi frammentari e contraddittori che rivelavano come invece questi soggetti venivano ancora usati e abusati nelle maniere più varie ma anche meno visibili (Calaprice, 2016). Oggi a distanza di anni nonostante l'agenda post 2015 si sia posta per il 2030 diciassette nuovi obiettivi tra cui quello di far sì che ai bambini e alle bambine del mondo potessero essere non solo riconosciuti ma anche applicati tutti i diritti compreso quello *alla protezione*, la situazione appare ancora più drammatica. Situazione a cui il covid 19 ha sicuramente dato una mano se non ne ha addirittura rinforzato e aumentato i fenomeni, ma che in realtà ha portato alla luce quanto era già presente in forma silente.

Ed è proprio partendo nel primo capitolo dalla presa d'atto di dati così allarmanti che Michele Corriero, evidenziandone la gravità, offre nel secondo capitolo necessari spunti riflessivi pedagogici per poter oggi riconsiderare come riconoscerli, prevenirli e/o fronteggiarli.

Il senso e la ragione di riflettere e agire in modo pedagogico intorno a tali problemi per l'autore nasce dal dover riconoscere che l'attuale società guarda e si relaziona con l'infanzia e l'adolescenza ancora con un approccio funzionale agli adulti. Il fatto che "il bambino per poter sopravvivere ha bisogno assolutamente dell'accudimento di figure più adulte che se ne prendano cura, ha bisogno di caregivers per non morire e per questo, sta a contatto per molti anni con famigliari o surrogati, che gli trasmettono i temi culturali ed affettivi che fanno parte della propria visione del mondo" (Riva, 2017, pag. 295), lo porta ancora oggi ad essere guardato come un soggetto *invisibile* con una identità considerata incompiuta, con diritti, che inconsapevolmente e /o in buona fede, sono sempre forgiati dagli adulti. Adulti questi che continuano a seguire una propria rappresentazione culturale dei suoi bisogni e della sua identità e continuano a *forgiar** secondo la propria idea. Pertanto non c'è da meravigliarsi se ancora oggi in molte istituzioni di apprendimento per l'infanzia, il/la *bambin** domina un approccio che lo/la percepisce come gregari*, subaltern*, concorrente, dialettici*, autopoietici*. Istituzioni (scuola, famiglia, palestre centri per l'infanzia etc.) che pur parlando del suo diritto all' autonomia lo fanno sempre utilizzando una relazione di dipendenza e di asimmetria (Bobbio, 2017, pag. 68).

Anche se oggi in più ricerche il dibattito sui diritti dell'infanzia e l'adolescenza si è lentamente spostando dal piano di un'etica prescrittiva e definitiva a quello dell'idealizzazione dei diritti dell'infanzia, il rischio che ancora si corre è quello che la Miller già nella sua *Pedagogia nera* aveva attribuito all'educazione in genere e cioè che "l'esigenza dei bisogni dell'adulto, continuava a predominare rispetto all'interesse del bambino" (Miller, 1987, pag. 94), compreso quelli della violenza e del maltrattamento.

Ed è in questa prospettiva che il testo di Michele Corriero si snoda.

Agganciandosi in modo scientificamente costruttivo a Pedagogisti che oggi si stanno impegnando in tal senso, ha ridefinito il quadro attualmente presente su queste tematiche dal punto di vista storico e statistico, ne ha messo a fuoco i bisogni educativi preventivi con cui devono essere letti e affrontati, quindi ha delineato alcune linee di intervento, con l'obiettivo di dare un contributo perché si risvegli l'attenzione su questi fenomeni, si rompa la catena di silenzio di cui spesso si muniscono le istituzioni offrire letture pedagogiche capaci di riconoscere e stigmatizzare pratiche educative obsolete. Pratiche che, come scrive l'autore, devono realizzarsi in un'ottica pedagogica *tras-formativa* supportate da approcci professionali interdisciplinari. Approccio questo che è frutto di una consapevolezza globale del fenomeno che Michele Corriero, ricercatore di Pedagogia sociale e generale all'Università degli studi di Bari, ha acquisito dalle ricerche e dalle pratiche da lui attuate in questo settore anche come giudice onorario del Tribunale per i Minorenni di Bari.

SILVANA CALAPRICE

INTRODUZIONE

La violenza e il maltrattamento nei confronti dei minori ha attraversato epoche e storie diverse. La cultura crescente dell'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e delle grandi conquiste sociali raggiunte nel riconoscimento dei minori come soggetti titolari di diritti, non ha attutito tali fenomeni, ma alcune volte li ha resi subdoli, meno identificabili ma ancora più diffusi e aggressivi. Oggi, nonostante la conoscenza del fenomeno della violenza, del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia e all'adolescenza sia rilevante in termini di studi, ricerche e pratiche cliniche, formative e socio-educative, tali fenomeni vengono quasi sempre fronteggiati per le emergenze che presentano, ma poco attraverso un organico sistema preventivo. Tali fenomeni si presentano oggi in modo complesso e l'approccio educativo d'intervento multidisciplinare ed interdisciplinare rappresenta la strada più significativa per fronteggiarli, in quanto l'unica in grado di poter leggere quanto alcune volte è ancora sommerso e sottostimato.

Questo lo rilevo dal mio campo di studi e ricerche e dall'esperienza di giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Bari, da cui ho potuto constatare come nell'azione di tutela, prevenzione e protezione di tali minori, la prevalente dimensioni psicologica, sanitaria e giuridica potrebbe essere arricchita da un maggiore investimento educativo e da un comune canovaccio pedagogico. Un canovaccio che i Professionisti dell'Educazione quali sono gli educatori socio-pedagogici

ed i pedagogisti sono in grado di strutturare grazie alle competenze in loro possesso di natura *clinica*, relazionale ed emotivo–affettiva (Riva, 2016) che gli permettono di gestire e trans–formare la complessità della situazione e favorire processi di *riparazione e cura* delle vittime di violenza insieme agli altri professionisti. C'è la possibilità di uscire dal ciclo ripetitivo della violenza, c'è la speranza di un percorso evolutivo, favorito anche da risposte pedagogiche adeguate, che può consentire anche alla vittima del maltrattamento di diventare un protagonista della propria vita, maturando una disponibilità emotiva e un'attenzione rispettosa e tollerante alle nuove generazioni. La relazione adulto–minore può essere terreno di violenza oppure di crescita e riparazione (Furiolo, 2000). La pedagogia, pertanto, può contribuire in maniera sostanziale, attraverso la *relazione educativa* ed i suoi contenuti, a rendere questa speranza una realtà.

La finalità di questo testo pertanto mira, a mettere a fuoco quali sono gli aspetti che oggi caratterizzano le diverse modalità della violenza che subiscono i minori, quali sono gli ultimi dati statistici (cap. 1) a cui bisogna far riferimento, a sottolineare l'importanza che l'approccio pedagogico può fornire al contrasto di tali fenomeni attraverso *il prendersi educativamente cura* di loro (cap. 2) con il supporto di altre figure professionali) in un lavoro interdisciplinare, che si prenda anche *cura anche dei confini professionali*, quindi alla necessità di ripensare un *welfare in ottica generativa*, capace cioè (cap. 3) di ridisegnare le *reti di cura* tra scuola famiglia e società come *comunità educante*.

Il testo si rivolge per questo a educatori socio–pedagogici, pedagogisti, psicologi, insegnanti, professionisti dell'area sanitaria, giuridica e sociale, a tutti i professionisti che lavorano *per e con* l'infanzia e a chi vuole comprendere la complessità con cui oggi vanno lette tutte le azioni definite di maltrattamento e violenza in danno a persone di minore età.

CAPITOLO I

LA VIOLENZA E IL MALTRATTAMENTO SUI MINORI: QUALE CONSAPEVOLEZZA?

1.1. Maltrattamento e violenza sui minori tra passato e presente

Il maltrattamento e la violenza nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza non sono fenomeni recenti. La storia dell'umanità ci consegna un quadro sconcertante in tal senso (De Mause, Becchi, Borruso, Miller, Moro, Riva, Cambi, Ulivieri, Pinto Minerva, Trisciuzzi, Calaprice, Iori, Loiodice, Biffi) in quanto la storia del genere umano è anche la storia di molti gravi abusi e violenze nei confronti di bambini, bambine e adolescenti mai considerati come soggetti con propri diritti, ma ritenuti/e sempre di proprietà dei genitori e pensati come materiale informe da plasmare con ogni mezzo, anche violento.

Da un punto di vista della conoscenza scientifica del maltrattamento, dell'abuso e della violenza sull'infanzia e sull'adolescenza a livello internazionale⁽¹⁾ è solo a partire dagli anni '50-60 che si determineranno

(1) Da ricordare, in sintesi, come l'evoluzione di una maggiore consapevolezza medico-sociale degli abusi e delle violenze sui minori si caratterizzata a partire dal 1852, a Parigi Ambroise Tardieu, medico legale, scrive il caso di due bambine morte a causa delle sevizie inflitte loro dalla istruttrice francese; nel 1874 per la prima volta a New York l'Ente per la protezione degli animali salva una bambina dai maltrattamenti subiti in famiglia; nel 1950-60 compaiono nella letteratura scientifica, grazie a Kempe e Silverman, le prime descrizioni dei bambini picchiati, "*Battered Child Syndrome*", confermata poi in Italia dalle descrizioni e ricerche dei pediatri Rezza e Decaro. Successivamente kempe ritenne troppo limitata la restrizione maltrattamento

le prime conquiste significative anche se inizialmente solo in termini medici. Saranno infatti il radiologo Silverman e il pediatra americano Kempe (1962), che descriveranno per la prima volta, “*Battered Child Syndrome*”, “la sindrome del bambino battuto” e denunceranno come alla base di molte lesioni, ritardi di sviluppo, distorsioni affettivo/relazionali e talvolta anche della morte di minori, ci fossero maltrattamenti, violenze ed abusi subiti da ragazzi in famiglia (Moro, 1988). Saranno loro ad avviare una rivoluzione copernicana in termini di passaggio da un’idea di violenza e abuso familiare tollerata e giustificata da una cultura sociale ancora “adultocentrica”, ad una nuova attenzione e cultura dell’infanzia dove, grazie ad una serie di ricerche che ne rileveranno aspetti e tipologie, la violenza si presenterà come un vero e proprio attentato alla loro vita e sviluppo. Saranno pertanto sempre queste ricerche che solleciteranno adeguate risposte sociali e porteranno le istituzioni politiche, scientifiche e culturali a strutturare sistemi di protezione, tutela e cura dei/le bambin* maltrattat*, con l’aiuto anche di organizzazioni e società scientifiche nazionali e internazionali, a cominciare dall’*International Society of Prevention of Child Abuse*⁽²⁾ (ISPCAN) fondata proprio da Henry Kempe e oggi presente in tutto il mondo (il Cismai è partner per l’Italia)⁽³⁾.

Sarà quindi solo nel XX secolo che si comincerà a riflettere su questi fenomeni in modo diverso e che si avvierà, grazie all’ONU, un cambiamento culturale rispetto alla percezione della loro identità, delle loro potenzialità, dei loro diritti. Infatti nel 1924 la *Dichiarazione dei diritti del fanciullo* rappresenterà un primo passo significativo anche se il/la bambin* sarà considerat* ancora solo destinatari* passiv* di diritti e non ancora titolare; nel 1959, *La Carta dei Diritti del fanciullo*,

fisico e sostituì la definizione precedente con “*Child Abuse and Neglect*”, più ampia e comprensiva di ogni forma di maltrattamento, fisico ed emotivo e successivamente sessuale.

(2) Il 7 luglio 1977 è stata istituita la Società internazionale per la prevenzione dell’abuso e dell’abbandono dei minori (ISPCAN). Il suo scopo è “promuovere opportunità, strutture e organizzazioni che consentano ai bambini di tutte le nazioni di svilupparsi fisicamente, mentalmente e socialmente e in modo normale e in particolare, promuovere la protezione di ogni bambino, in ogni paese contro tutti forme di crudeltà e sfruttamento”. Pertanto, sin dal suo inizio (che precede la CRC), ISPCAN ha adottato un approccio basato sui diritti dell’infanzia nei confronti dell’abuso e dell’abbandono dei minori: <https://www.ispcan.org/founded-by-henry-kempe>.

(3) Cfr. Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l’abuso all’infanzia, *Crescere senza violenza, Politiche, Strategie e metodi*, in Animazione Sociale, supplemento bis al n. 1/2010, Torino, 2010.

introdurrà il concetto che anche il minore, al pari di qualsiasi altro essere umano, è un soggetto di diritti; e nel 1989 la *Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con il supporto dell'Unicef (il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia e l'adolescenza) determinerà un irrevocabile passaggio storico in tal senso e un approccio ai diritti che costituiranno e costituiscono ancora oggi un essenziale riferimento per tutte le azioni politiche, sociali, giuridiche ed educative che devono essere condotte nei confronti 0-18 anni.

Quest'ultima Convenzione infatti con i suoi quattro principi fondamentali è un punto di riferimento imprescindibile quando si parla di temi e decisioni da prendere nei confronti di tutti i minori. Principi che sanciscono:

1. *la non discriminazione* (art. 2) e cioè che i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino/adolescente o dei genitori;
2. *il Superiore interesse* (art. 3) del/la bambin*/adolescente che sottolinea che in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, tale interesse deve avere la priorità;
3. *il Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino* (art. 6) che invita gli Stati ad impegnare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini, anche tramite la cooperazione tra Stati;
4. *il Diritto all'Ascolto delle opinioni del minore* (art. 12) che reclama il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le loro opinioni.

Convenzione che, anche rispetto al contrasto della violenza e del maltrattamento, individua tra *i diritti di Protezione*:

1. nell'articolo 19, ad *essere protetti dagli abusi, violenze o negligenze*;
2. nell'art. 34, ad *essere protetti da ogni forma di sfruttamento e abuso sessuale*;
3. nell'art. 35, ad *essere protetti per impedire rapimento o vendita*.

Grazie alla progressiva sensibilizzazione internazionale e nazionale rispetto alla nuova identità riconosciuta all'infanzia e all'adolescenza si è andata così sviluppando la diffusa conoscenza del fenomeno della violenza e del maltrattamento e la consapevolezza dei danni e delle gravi conseguenze che procurano allo sviluppo psico-educativo e relazionale. Una sensibilizzazione che ha portato inizialmente, se pur ancora in ambito specialistico, nel IV Seminario Criminologico del Consiglio d'Europa, (Strasburgo 1978), a dare una prima definizione di maltrattamento⁽⁴⁾ inteso come «gli atti e le carenze che turbano gravemente i bambini e le bambine, attentano alla loro integrità corporea, al loro sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale, le cui manifestazioni sono la trascuratezza e/o lesioni di ordine fisico e/o psichico e/o sessuale da parte di un familiare o di terzi» e nel 2002, da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità⁽⁵⁾ nel Rapporto Mondiale su *Violenza e Salute* a definirlo come “tutte le forme di cattiva salute fisica e/o emozionale, abuso sessuale, trascuratezza, negligenza o altro che comportino un pregiudizio reale o potenziale per la salute del bambino, per la sua sopravvivenza, per il suo sviluppo o per la sua dignità nell'ambito di una relazione caratterizzata da responsabilità, fiducia e potere”.

Un Rapporto quest'ultimo che evidenzierà come «la violenza è un primario *problema di salute pubblica* nel mondo intero” e che per questo necessitava sia di congrui investimenti per prevenirla e curarne le conseguenze (Malacrea, 2010a), sia di approcci preventivi, non solo da un punto di vista sanitario, ma anche socioeducativo con un maggiore coinvolgimento delle famiglie, dei professionisti e dei sistemi di tutela e protezione (giuridici⁽⁶⁾, psico-socio-pedagogici⁽⁷⁾).

(4) La traduzione del termine inglese *child abuse* in italiano è “abuso ai bambini”. Nel testo saranno utilizzati i termini di violenza e maltrattamento, onnicomprensivi di tutte le forme di abuso (maltrattamento, abuso sessuale, patologie delle cure, violenza assistita, etc.).

(5) WHO, *Child Maltreatment*, http://www.who.int/topics/child_abused/en.

(6) Il Parlamento italiano ha approvato la legge del 1 ottobre 2012, n. 172, di ratifica della Convenzione di Lanzarote del Consiglio d'Europa del 2007 per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale. Il provvedimento modifica il codice penale (introducendo i nuovi reati di adescamento di minorenni, anche attraverso Internet, e di istigazione e apologia di pratiche di pedofilia e di pedopornografia), il codice di procedura penale e l'ordinamento penitenziario.

(7) World Health Organisation, *Preventing Child Maltreatment: a guide to taking action and generating evidence* WHO, 2006. In Italia: Prevenire il maltrattamento sui minori: indicazioni operative e strumenti di analisi, CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'abuso all'Infanzia), partner italiano dell'IPSCAN (Society for Prevention

Tutto questo movimento internazionale di sensibilizzazione e conoscenza del fenomeno della violenza e maltrattamento non poteva non arrivare anche in Italia dove, in particolare dagli anni '80, si è avviato (non senza alcune resistenze) un importante processo sociale di conoscenza e mutamento culturale relativo alla percezione sociale di tale fenomeno e, a livello scientifico, politico e giuridico⁽⁸⁾, ad una progressiva messa in atto di programmi di prevenzione, interventi, campagne di sensibilizzazione e leggi di tutela e protezione dei minori. In questo contesto Carlo Alfredo Moro nel 1988 in una prospettiva giuridica, ma con una grande e vivace sensibilità pedagogica ha dato un contributo importante allo sviluppo di tale consapevolezza evidenziando nei suoi scritti, attraverso un excursus storico, “il legame tra violenza–infanzia e indifferenza verso la vita del/lla bambin*, considerati essere imperfetti e in qualche modo di proprietà degli adulti”. Quindi ha definito successivamente la Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza (1989), ratificata in Italia con la legge n. 176 del 1991, come un tappa fondamentale in quanto sottolineava che “la Convenzione non impegna solo il politico, il legislatore il giurista ma ogni persona che abbia occasione di occuparsi di un itinerario educativo, ogni agenzia di socializzazione, ogni settore che concorre alla costruzione di una personalità giovanile deve sentirsi chiamata in causa dal documento dell’ONU e deve lasciarsi compromettere nella tensione ideale che traspare dal testo della Convenzione. È una pedagogia dello sviluppo umano che viene proposta con la Convenzione e a

of Child Abuse and Neglect) e Comune di Ferrara. Consultabile: https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/43499/9241594365_ita.pdf.

(8) Vengono approvate in Italia leggi che segnano una svolta importante nella consapevolezza e presa in carico di minori in condizioni di disagio, di abbandono “materiale e morale”, vulnerabilità e pregiudizio personale e sociale: Legge 4 maggio 1983, n. 184 “Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori”, modificata con la l. 149/91. Il D.P.R. 22 settembre 1988 n. 448, “Il processo penale a carico di imputati minorenni Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni”, che si ispira ad alcuni principi fondamentali, richiamati anche nelle convenzioni internazionali (la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989, le “Regole di Pechino” (Regole minime per l’amministrazione della giustizia minorile, del 1985). Negli anni '90 abbiamo una l’approvazione in Italia di leggi importanti che hanno determinato un ulteriore passaggio di conoscenza, l’attivazione di presa una presa in carico clinica e sociale delle vittime e degli autori di reato (L. 66/96 sulla violenza sessuale, la legge 285/97 sulla promozione e opportunità per l’infanzia e l’adolescenza, la L. 269/98 e la L.38/2006, di contrasto alla pedofilia).

questo impegno individuale e collettivo nessuno può sottrarsi se ha a cuore l'avvenire della nostra società". Da qui in poi si assisterà alla nascita di diverse organizzazioni per contrastare tali fenomeni quali: telefono azzurro e quindi, CBM, Centro per il Bambino Maltrattato, CAF Centro aiuto alla Famiglia, "Numero Blu" dell'amministrazione provinciale di Cagliari, che insieme ad altre dal 1993 daranno vita al CISMAI (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia) e che da allora si impegneranno nel contrastare tale fenomeno, promuovere una cultura del rispetto e del benessere dei minori, prevenire ogni forma di violenza, avviare ricerche, percorsi di formazione e confronto nazionale ed internazionale. Tutto ciò con una rilevanza di saperi e ricerche che tutt'oggi rappresentano una testimonianza ed un punto di riferimento essenziale per molti professionisti dell'area sociale, pedagogica, psicologica, giuridica, sanitaria, etc.

1.2. Quali oggi i fenomeni più evidenti? Alcuni dati statistici

La rilevanza statistica internazionale e nazionale delle violenze e del maltrattamento all'infanzia e all'adolescenza ci consegnano oggi una realtà politica, culturale, sociale e psicoeducativa, non adeguata ai fattori di rischio che i dati ci consegnano.

Già il Rapporto *A Familiar Face. Violence in the lives of children and adolescents*, pubblicato dall'Unicef nel novembre 2017⁽⁹⁾, presentava percentuali allarmanti a livello mondiale che si concentravano su quattro forme specifiche di violenza che bambini* e adolescenti subivano e cioè:

1. esposizione alla violenza domestica ed alla violenza assistita;
2. violenza nei contesti scolastici;
3. morti violente tra adolescenti;
4. violenza sessuale.

Emergeva già da allora che: circa 300 milioni i bambini, di età compresa tra i 2 e i 4 anni, nel mondo subivano, all'interno del proprio nucleo familiare, aggressioni psicologiche e fisiche; 6 minori su 10 (250

(9) <https://www.unicefusa.org/sites/default/files/EVAClong.UNo139859.pdf>.

milioni) risultavano vittime di un'educazione violenta e di punizioni di tipo corporale, mentre 1 bambino su 4 (176 milioni), al di sotto dei 5 anni di età, viveva insieme ad una madre vittima di un partner violento. Nell'ambito scolastico poi, 732 milioni di bambini e ragazzi di età compresa tra i 5 e i 17 anni vivevano in Paesi in cui era consentito l'uso delle punizioni fisiche, così come 130 milioni (poco più di 1 su 3) studenti di età compresa tra i 13 e i 15 anni avevano vissuto esperienze ed episodi di bullismo. Ulteriori dati significativi riguardavano gli adolescenti uccisi a seguito di atti di violenza: un adolescente ogni 7 minuti nel mondo e 82.000 solo nel 2015, con una percentuale maggiore di vulnerabilità per i giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni. Circa 125 milioni gli adolescenti poi vivevano in Paesi in cui erano in atto conflitti armati e in 38 Paesi del mondo quasi 17 milioni di donne adulte subivano violenze.

Cosa è cambiato da allora?

Secondo l'ONU⁽¹⁰⁾, la pandemia ha causato la più grande interruzione dei sistemi educativi della storia, interessando quasi 1,6 miliardi di studenti in più di 190 paesi di tutti i continenti⁽¹¹⁾. Secondo le sue stime, la chiusura delle scuole e degli altri spazi di apprendimento ha avuto un impatto sul 94% della popolazione studentesca mondiale⁽¹¹⁾ determinando importati fenomeni di *abbandono scolastico ed inadempienza*, proiettando di conseguenza ragazzi e ragazze in contesti fortemente a *rischio di disagio, devianza e maltrattamento agito e subito o in gravi forme di malattia mentale, disagi psicologici, neuropsichiatrici*⁽¹²⁾. L'ultimo Rapporto di ricerca Unicef del 2022⁽¹³⁾, dal titolo *Non ero al*

(10) <https://legale.savethechildren.it/lapprendimento-la-pandemia-la-voce-degli-studenti-inascoltati-nella-crisi>.

(11) ONU, Policy Brief, "Education during Covid 19 and beyond", Agosto 2020, pag. 1, https://www.un.org/development/desa/dspd/wp-content/uploads/sites/22/2020/08/sg_policy_brief_covid-19_and_education_august_2020.pdf.

(12) UNICEF, *La Condizione dell'infanzia nel mondo. Nella mia mente: promuovere, tutelare e sostenere la salute mentale dei bambini e dei giovani*, Unicef.it. <https://www.datocms-assets.com/30196/1633421997-sowc2021report-in-sintesi.pdf>.

(13) Il Rapporto è un prodotto congiunto dell'Ufficio regionale dell'UNICEF per l'Europa e l'Asia Centrale – Risposta nazionale in Italia, del Centro di ricerca dell'UNICEF – Innocenti e del Centro per la prevenzione della violenza e degli infortuni dell'Università di Washington a St. Louis, in collaborazione con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo e con l'associazione CLEDU (Clinica Legale per i Diritti Umani), 2022. https://www.datocms-assets.com/30196/1646430159-non-ero-al-sicuro-in-casa-sua-ita_finale.pdf.

sicuro in casa sua. La pandemia di Covid-19 e la violenza contro le ragazze e le donne rifugiate e migranti in Italia porterà in modo particolare alla luce come la vulnerabilità delle donne e delle ragazze durante le emergenze sia stata fortemente aggredita con atti violenti ed in modo particolare che:

1. *La pandemia ha peggiorato le già precarie condizioni economiche e di benessere psicosociale delle ragazze e delle donne rifugiate e migranti in Italia.* Le misure di distanziamento sociale hanno infatti aumentato il senso di solitudine percepito da chi può spesso contare solo su limitate reti di supporto familiari e amicali. In particolare, le ragazze adolescenti, le giovani donne e le madri hanno riferito un aumento dei livelli di stress causato da una combinazione di fattori preesistenti e nuovi, tra cui le misure di distanziamento fisico, l'interruzione delle opportunità di istruzione, l'aumento delle responsabilità nella cura dei figli, la riduzione delle risorse per provvedere alla famiglia a causa delle gravi difficoltà economiche.
2. *Le misure di contenimento di COVID-19 (come le restrizioni di movimento e il distanziamento sociale) e l'impatto socio-economico della pandemia hanno aumentato i rischi di violenza di genere per le ragazze e le donne rifugiate e migranti all'interno di ambienti domestici,* aggravando le molteplici vulnerabilità preesistenti e creandone di nuove. La maggior parte dei/delle partecipanti alla ricerca ha ritenuto che la pandemia abbia esacerbato i principali fattori scatenanti della violenza, tra cui la coesistenza forzata in spazi piccoli e/o sovraffollati, il sostegno sociale limitato, le difficoltà economiche, la precarietà lavorativa e il rallentamento delle opportunità di apprendimento. I/le partecipanti hanno anche riportato un aumento del rischio per i/le bambin* di subire o assistere ad episodi di violenza in casa.
3. *In alcuni casi, la pandemia ha ostacolato le procedure per mitigare il rischio di violenza di genere e l'invio tempestivo a servizi specializzati all'interno delle strutture di accoglienza.* La pandemia ha avuto un impatto negativo sulle condizioni delle rifugiate e delle migranti all'interno di alcune strutture di accoglienza, come risultato dell'accesso limitato ai servizi, della riduzione del personale, delle condizioni abitative sovraffollate e della privacy limitata.